

Focus dossier

HUMANITAS - GLI OCCHI



Le età della vista

Le visite oculistiche regolari correggono e prevengono molti difetti. Ma le terapie devono essere a misura del paziente.

di Elena Meli

Gli occhi sono la nostra finestra sul mondo e dovremo prendercene cura fin da bambini. Invece ambiente e stile di vita stanno mettendo a repentaglio la vista già dall'infanzia: negli ultimi 30 anni i giovanissimi con miopia sono aumentati del 50%; di questo passo, nel 2050 sarà miope una persona su due.

INTERVENTI TEMPESTIVI

Tanti elementi connessi allo stile di vita incidono sulla capacità di vedere da lontano, come spiega **Paolo Vinciguerra**, direttore del Centro Oculistico dell'IRCCS Istituto Clinico Humanitas e docente all'Humanitas University di Milano: «La miopia può essere facilitata dalla frequente visione ravvicinata e dal minor tempo passato all'aperto, perché alla luce naturale si attivano meccanismi ormonali che irrobustiscono la sclera (il rivestimento del bulbo oculare, *ndr*). Anche dormire poco può contribuire a ridurne lo spessore, mentre strofinare spesso gli occhi può facilitare la deformazione della cornea». Per riconoscere e gestire in tempo eventuali problemi, per esempio con le nuove lenti a defocus periferico che possono rallentare la progressione della miopia, sono indispensabili le visite dall'oculista nell'infanzia: un difetto visivo non corretto può portare anche all'ambliopia o occhio pigro – in cui un occhio vede molto meno bene dell'altro – difetto che va trattato precocemente perché altrimenti il deficit di vista non è più recuperabile.

A CIASCUNO LA SUA CHIRURGIA

Crescendo, l'esercito dei miopi e di chi non vede alla perfezione culla il sogno

della chirurgia refrattiva, che modifica la curvatura della cornea. Non tutti sono però idonei al trattamento. Spiega Vinciguerra: «Per non promettere risultati che è impossibile raggiungere occorre studiare a fondo le caratteristiche del paziente, capire le condizioni dell'occhio con analisi preliminari, stabilire con precisione il motivo per cui non vede bene e se può tollerare, senza rischi, che un po' di tessuto corneale sia tolto per correggere i difetti. Quindi serve programmare un intervento personalizzato che innanzitutto rispetti la cornea, trasformandola in un'altra senza difetti ma altrettanto efficace per curvatura e centratura».

In **Humanitas**, grazie a Vinciguerra, è stato sviluppato un innovativo indice per capire se la cornea ha una struttura idonea a essere trattata; inoltre, attraverso nuovi software, è possibile prevedere come sarà la vista dopo l'intervento, e se e come ci sarà una regressione del risultato ottenuto.

La tecnica chirurgica oggi è sempre più sofisticata: si è passati dalla Prk, che lavora sulla superficie corneale, alla Lasik, in cui il laser solleva un lembo di cornea per poi modificarla, fino agli attuali interventi ancora più precisi e mini-invasivi, come Smart-Sight. Tuttavia come precisa Vinciguerra, «l'obiettivo deve sempre essere la qualità della visione. Si possono riavere dieci decimi ma non vedere bene, se si è tolto il difetto refrattivo senza eliminare le imperfezioni della cornea. Sono queste

PERSONALIZZARE
La chirurgia refrattiva deve tener conto delle caratteristiche dei singoli.



infatti che riducono la qualità visiva e, se restano, non si possono correggere con gli occhiali».

DOPPIA CORREZIONE

La qualità del risultato dovrebbe guidare anche chi, più avanti negli anni, deve operarsi di cataratta, l'intervento più diffuso in Italia, con oltre 600.000 operazioni ogni anno. Oggi la scelta migliore è affidarsi al laser, che è più preciso e sicuro della chirurgia tradizionale e garantisce un recupero rapido. Quanto alle lenti da inserire, ne esistono di multifocali in grado di correggere tutti i difetti visivi per risolvere in un colpo solo cataratta e miopia, ipermetropia, astigmatismo e presbiopia. Tuttavia, specifica Vinciguerra, «è sempre necessario un compromesso in cui il paziente sceglie, con il medico e un software di simulazione, la qualità di vista migliore per lui. Per esempio, con le multifocali potrebbe vedere aloni attorno alle luci, specie di sera».

Vinciguerra, appassionato fotografo, ha poi studiato la distanza iperfocale, quella che scattando foto consente una messa a fuoco buona su più distanze. Per molti una lente monofocale iperfocale può essere la scelta migliore proprio perché, spiega l'esperto, «consente di vedere bene per la maggior parte delle esigenze della vita quotidiana; se poi c'è bisogno di una vista particolarmente acuta, per esempio in attività da vicino o per la guida di notte, si può ricorrere agli occhiali».